

Spirito. Ecco allora che anche per noi può e deve avvenire così: oggi, nella nostra vita, risuona ancora l'invito di Gesù a seguirlo, ma è unito all'invito alla conversione, cioè ad abbandonare le strade del nostro allontanamento da lui e a chiedere perdono. Chiediamo perdono soprattutto perché abbiamo preteso di costruire la nostra vita lontano o piuttosto davanti a lui e non dietro, vale a dire abbiamo preferito lasciarci guidare dai nostri stereotipi, dalle nostre risposte automatiche sulla fede, senza invece buttare all'aria, senza tentare di stravolgere almeno un po' le nostre abitudini mentali e concrete a partire dalla relazione con Gesù. Ci serve ancora un po' di questo coraggio e di questa determinazione e possiamo chiederlo nella preghiera perché è dono dello Spirito.

Chiediamo anche il dono di scoprire e di ri-scoprire che la nostra relazione con Gesù apre la nostra vita a qualcosa di più largo rispetto alle nostre preoccupazioni e ai nostri orizzonti ristretti: Gesù ci chiama a collaborare con lui all'annuncio del Regno e questa collaborazione chiede la nostra dedizione a realizzare nei nostri contesti di vita i segni dal Regno, vale a dire l'attenzione e la cura per chi è nel bisogno ed è straniero, la ricerca della riconciliazione con chi è nemico od ostile e la fraternità

con i fratelli e le sorelle nella fede, premessa di una relazione che si allarga a tutta la famiglia umana. Così la nostra vita può trovare un respiro più ampio e meno autoreferenziale e può guarire dalle malattie del nostro tempo: l'individualismo, il narcisismo, il sospetto, la mancanza di fiducia, l'affermazione di sé ad ogni costo. Ogni chiamata a stare con Gesù contiene infatti un invito a guardare agli altri, all'intera famiglia umana, per assumerne l'orizzonte, per rendere a tutti la testimonianza del Vangelo, per impegnarsi nella realizzazione dei segni del Regno.

PREGHIAMO

Dona la pace, Signore a chi confida in Te. Dona, dona la pace Signore, dona la pace.

O Padre, che nel tuo Figlio ci hai dato la pienezza della tua parola e del tuo dono, fa' che sentiamo l'urgenza di convertirci a te e di aderire con tutta l'anima al Vangelo, perché la nostra vita annunzi anche ai dubbiosi e ai lontani l'unico Salvatore, Gesù Cristo. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
III DOMENICA FRA L'ANNO
(25 gennaio 2015)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Giona (31-5.10)

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva

minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo responsoriale (24)
Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

* Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

* Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

* Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (7,29-31)

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Alleluia, alleluia. Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo. **Alleluia.**

Dal vangelo secondo Marco (1,14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

MEDITIAMO

Siamo agli inizi della missione di Gesù e questi inizi sono per Marco nello stesso tempo inizi che riguardano la parola, il “buon annuncio”, il Vangelo, e la relazione, l'invito alla sequela, cioè alla fede. Nel vangelo di Marco Gesù non fa nulla senza i suoi: sono essi i testimoni qualificati, sono le prime persone nelle quali avviene il “miracolo” della fede in lui. La risposta dei primi chiamati

non è infatti una risposta speciale, particolare, quasi si trattasse di una condizione riservata soltanto a loro, ma è la risposta esemplare della fede. Certo, è una fede che inizia, che assume il carattere di una prima adesione, con tutta la freschezza, e per certi versi anche il fascino e l'ingenuità dei primi momenti dietro al Maestro. Quella dei primi discepoli è una fede che dovrà essere provata, alla luce della vicenda di Gesù e anche alla luce della loro risposta fallimentare, fino ad entrare nella pienezza garantita dallo Spirito. E tuttavia, da ora in poi, per sempre, credere in Gesù significherà anzitutto abbandonarsi con fiducia a Gesù, al suo annuncio di gioia, al suo invito alla conversione. Significherà accettare da lui una nuova condizione di vita: essere collaboratori di questo ministero del Regno (la metafora della pesca di uomini), ed esserlo insieme. E questo comporta l'abbandono della propria condizione precedente, o almeno la sua reinterpretazione alla luce della nuova chiamata. Soprattutto, da loro, dalla risposta di Simone e Andrea, di Giacomo e Giovanni, fino ai credenti di oggi, la risposta della fede vorrà dire accettare di seguire il Maestro impegnando il proprio futuro senza sapere che cosa accadrà veramente, ma “legandolo” a Gesù, accettando di trovare il senso della propria vita

e del proprio tempo nella relazione con lui, insieme a lui, alla luce delle sue parole e della sua vicenda che ci viene trasmessa dalle Scritture, nello spazio a cui egli ci introduce, vale a dire la comunione con Dio che egli chiama “abba”.

Questo “affidamento” del proprio presente e del proprio futuro non è una consegna cieca – i primi discepoli e anche noi abbiamo motivi per sorreggere questa decisione – e tuttavia si tratta proprio di una volontà personale e originale, quella riposta nel più profondo del nostro cuore e della nostra persona, ad entrare in gioco. Nella chiamata alla fede ciascuno di noi si scopre come essere unico: proprio a me è rivolta oggi questa parola di Gesù che mi invita a seguirlo e a credere in lui; la mia risposta deve essere perciò “proprio mia” nel senso di mettere in gioco ciò che c'è di più profondo nella mia vita. Nessuno può rispondere al mio posto e c'è un momento in cui tutte le “circostanze della vita” – la tradizione, la cultura, l'educazione, l'esempio degli altri – devono lasciare il posto alla mia personale presa di posizione perché il loro compito è proprio soltanto quello: introdurre e rendere possibile la mia decisione.

Il racconto dei primi chiamati ci rinvia perciò alla nostra personale posizione dietro al Maestro, al

Signore risorto, al Salvatore. Siamo invitati a pensare e a raccogliere nel cuore la “trasformazione” della nostra vita che e gli ha operato. In che modo la nostra vita ha cambiato di senso alla luce della nostra fede? In che modo le nostre azioni hanno trovato un altro orizzonte: non più soltanto quello della storia e del mondo in cui siamo attori, ma quello del Regno, nel quale siamo destinatari di una promessa di felicità e di pienezza da parte di Dio, di un perdono ogni volta accordato, di un riscatto dal peccato che libera in noi le nuove energie dell'amore, di una fraternità che ci rende una unica famiglia umana? Se non abbiamo ancora apprezzato fino in fondo questa trasformazione, è il momento di farlo e di riscoprire che la porta di ingresso per essa sta in questa volontà di stare due passi dietro a Gesù. La vicenda dei primi discepoli ci dice che è possibile e può essere la questione più importante della vita e degli affetti più cari. Certo, davanti alla loro decisione, riconosciamo di essere molto “indecisi”, molto meno radicali nell'amore per il Maestro. Il seguito della loro relazione conoscerà però anche la rottura della sequela nel momento della passione e della morte di Gesù e la sua ripresa ad opera del Risorto e con le energie nuove derivanti dal suo perdono e dal dono dello